

Un secco no alla riforma Zeni I medici bocchiano la riorganizzazione



La riorganizzazione del sistema sanitario trentino, che martedì sarà illustrata dai vertici dell'Azienda sanitaria all'ospedale Santa Chiara, non convince i medici. «Ci sembra una riforma che non porta risparmi, non migliora cura e assistenza, anzi indebolisce la professionalità del medico», dicono in coro i camici bianchi.

D. BENFANTI

A PAGINA 13

l'Adige

TRENTO

Redazione: 0461 886111 • fax 0461 886263
email: cronaca@ladige.it

domenica 8 ottobre 2017 13

SANITÀ

Secco no alla riforma
Zeni: «Ci sono mancanze
gravi, siamo preoccupati»



L'idea di Zeni: contenimento dei costi e risposte più immediate nei territori

Lo scorso luglio l'assessore Luca Zeni e i vertici dell'Azienda sanitaria hanno presentato la riforma. Ma cosa cambia? Prima c'era un consiglio di direzione a cui facevano capo 21 strutture tecnico amministrative complesse e sei diverse articolazioni organizzative fondamentali (14 distretti, il servizio ospedaliero e il dipartimento di

prevenzione): a partire dal giugno 2018 l'Apss avrà un assetto più snello, con 6 dipartimenti tecnico amministrativi e 3 articolazioni fondamentali. La riforma comporterà l'attivazione di sette aree trasversali (area medica, medica specialistica, emergenza, materno-infantile, servizi, chirurgica e chirurgica specialistica) che

interessano tutte le strutture ospedaliere, in modo tale da evitare che ogni ospedale sia una struttura rigida con a sé stante. Al posto dei distretti, invece, vi saranno tre aree (riabilitazione, cure primarie e salute mentale) e a garantire il coordinamento 5 figure intermedie, per rendere omogenei i processi tra ospedali e territorio.

I medici bocchiano la riorganizzazione

«Non migliora nulla,
impugnamola al Tar»

DANIELE BENFANTI

Toni pacati ma decisi. Questa riorganizzazione del sistema sanitario trentino, che martedì sarà illustrata dai vertici dell'Azienda sanitaria all'ospedale Santa Chiara, così non va proprio giù alla classe medica.

«Non per refrattarietà all'innovazione o chiusure corporativistiche - sottolineano in coro i camici bianchi - ma perché ci sembra oggettivamente una riforma che non porta risparmi, non migliora cura e assistenza, anzi indebolisce la professionalità del medico e ne incentiva la deresponsabilizzazione».

Nella sala grande della sede cittadina di FBK in via Santa Croce, una settantina di medici hanno raccolto l'appello di diverse sigle sindacali di categoria per discutere, capire e valutare meglio la riorganizzazione del sistema sanitario trentino varata dalla giunta provinciale con una delibera dello scorso luglio.

«Non è un'assemblea sindacale - viene precisato in apertura - perché qui non intendiamo discutere di orari, turnistica, emolumenti, indennità, condizioni di lavoro. Ci sarà tempo e modo, nei prossimi trenta giorni, di organizzare un incontro di questo tipo». Le osservazioni raccolte in sala hanno portato implacabilmente a una bocciatura netta del piano di riorganizzazione sanitaria provinciale. Marco Scillieri, dell'Associazione Medici Dirigenti (Anao Assomed), spiega ai colleghi come, rispetto alla Legge 16 del 2011 che regolava finora il comparto, al posto delle strutture ospedaliere e dei dipartimenti vengono ora introdotte sette aree in cui si articolerà il nuovo servizio ospedaliero provinciale: medica, medica specialistica, chirurgica, chirurgica specialistica, materno infantile, dei servizi, dell'emergenza. Il servizio territoriale conterà con il nuovo assetto, su un'area cure primarie, una dedicata alla riabilita-

zione, e un'area salute mentale. Cosa non va? «Nel nuovo sistema ospedaliero provinciale, le unità operative, vere erogatrici di servizi clinici e assistenziali, vengono diluite in queste aree non omogenee e non tecnico-scientifiche», annota Sonia Brugnara del Cimo, il sindacato dei medici ospedalieri. Altra novità di sostanza, l'eliminazione dei quattro distretti sanitari (centro-nord, centro-sud, est e ovest) e l'introduzione del nuovo concetto di «piattaforme assistenziali»: «Sono un punto oscuro - aggiunge Brugnara - e ci chiediamo quale dipendenza gerarchica avranno con l'area medica. Siamo preoccupati per il concetto dell'intensità di cura, già introdotto anni fa in Friuli Venezia Giulia. Il medico non ha un reparto, ma i suoi pazienti sono diluiti in un'area omogenea. Così il sistema non si semplifica, non si risparmia, perché l'indennità di funzione abbiamo calcolato che andrà comunque a 32 figure apicali. Su 1,2 miliardi del bilancio della sanità, si risparmiano 1,2 milioni».

Altre criticità emerse: primari ridotti a «semplici gregari dei capi-area», evanescente anche la nozione di «luogo di lavoro». Alberto Mattedi, rappresentante degli anestesisti (Aaroi Emac), rincara la dose: «Nelle oltre 70 pagine del piano di riorganizzazione si parla sempre di professionisti sanitari. Mai di medici ospedalieri. Si parla di processi assistenziali e mai di cura. È una cosa gravissima. Si svuotano gli ospedali, senza aver ancora riempito il territorio di servizi. I capisala non dipenderanno più dai primari. Chi si prende le responsabilità? Le tre piattaforme, dedicate a degenze, ambulatori e servizi, sale operatorie e interventistiche, nascondono forse reparti che saranno a conduzione infermieristica?». Non piace che le direzioni sanitarie vengano esautorate. Non piace la nuova gerarchia forzata, la mobilità imposta dalle unità multinazionali. Per Luisa Manes, radiologa e rappresentante della sigla Fassid Snr, il nodo più delicato è che la fase di diagnosi e cura vengono pericolosamente sdoppiate da quella assistenziale e il medico è la figura più penalizzata: compiti ad alto costo, prerogativa del medico, vengono assegnati a personale sanitario ma non medico. Dalla platea il dottor Giuseppe Vergara invita a non creare contrapposizioni con il personale infermieristico, oggi laureato, ma è il più convinto nel passare dalle parole ai fatti: «Questa delibera può essere impugnata al Tar».



Un momento dell'incontro di ieri: toni pacati ma presa di posizione nettissima (Foto Paolo Pedrotti)

IL COMMENTO

Il presidente dell'Ordine durissimo: «Mancano proprio le basi»
I medici hanno saputo attraverso la stampa: dissenso totale

Ioppi: «Nessuno ci ha coinvolto»

«Ci hanno coinvolti solo sulla carta». Marco Ioppi, presidente dell'ordine dei medici della provincia di Trento, all'incontro che ha visto protagonisti i medici trentini, tutti nettamente contrari alla riorganizzazione dell'Azienda sanitaria, ha aggiunto il tema del coinvolgimento della categoria nelle scelte per la sanità del futuro: «Nonostante gli intenti dichiarati, a parole, dai vertici aziendali e politici, abbiamo appreso della riorganizzazione a mezzo stampa. Il consiglio dell'Ordine non è stato coinvolto. Io sono stato invitato a un solo incontro, nel dicembre 2016, in cui

si è parlato di oculato utilizzo delle risorse, di integrazione ospedale-territorio, di umanizzazione delle cure. Poi più nulla». Ioppi invita i medici all'unità e si dice contrario a questa riorganizzazione sia nel metodo che nel merito. «Quanto ai contenuti, nella nuova organizzazione non ci sono le basi di responsabilità etica, clinica e giuridica che contraddistinguono la nostra deontologia e richiedono la dovuta autorità del medico, oltre a ruoli e competenze ben chiare. Con le aree si spinge il medico alla deresponsabilizzazione, il

contrario della sua natura professionale. Non dobbiamo meravigliarci se ci sono sempre più medici che contano i giorni che mancano alla pensione». L'età media dei medici ospedalieri trentini è di 55 anni. Le facoltà a numero chiuso non garantiscono il ricambio. La popolazione invecchia e i pazienti sono sempre più complessi. «Compromessi e incertezze in sanità - rimarca Ioppi - non possono essere accettati. Faremo degli incontri con i cittadini per manifestare il nostro dissenso e disagio, e far capire che si tratta di una scelta politica, impostaci dall'alto».